

**Mille profughi
respinti in 3 mesi**

EMERGENZA IMMIGRAZIONE

di Mattia Pertoldi UDINE Il confine di Tarvisio non è più il colabrodo del passato attraverso il quale, sino allo scorso anno, migliaia di richiedenti asilo sono passati dall'Austria al Fvg. L'accordo stretto tra Roma e Vienna sull'utilizzo delle pattuglie miste anche in territorio austriaco, infatti, funziona e sta garantendo benefici concreti al territorio regionale. Basti pensare, nel dettaglio, che, dal 1° gennaio a ieri, poco meno di mille profughi – per l'esattezza 950 – sono stati respinti in Austria prima del loro ingresso in Italia perché individuati dai poliziotti sui treni che attraversano il confine arrivando a Tarvisio oppure puntano direttamente su Udine. Nello stesso periodo considerato, poi, sono state invece circa 150 le persone rintracciate sul territorio italiano e per le quali non è stato possibile dimostrare la loro provenienza diretta dall'Austria con conseguente riconsegna alle autorità di frontiera. Un numero che dimostra come il flusso non si sia arenato del tutto, ma certamente le cifre di questa prima parte di 2017 sono decisamente più basse rispetto ai mesi "peggiori" dell'emergenza immigrazione quando dalle parti di Tarvisio venivano rintracciati – e quindi trasportati a Udine per le procedure connesse alla richiesta d'asilo da svolgersi esclusivamente in Questura – dai 20 ai 30 profughi al giorno creando una sorta di imbuto nel capoluogo friulano. A proposito della Valcanale, poi, va registrato come proceda il processo di realizzazione di un centro temporaneo e di smistamento dei migranti all'interno dei locali dell'ex caserma della Guardia di Finanza Meloni di Coccau. Più o meno una settimana fa, infatti, il prefetto di Udine Vittorio Zappalorto ha svolto una visita istituzionale, accompagnato dai tecnici della Protezione civile regionale che dovrà occuparsi dei lavori di ristrutturazione dell'immobile, alla Meloni in vista dell'avvio dei lavori di ammodernamento e messa a norma della struttura necessari a ospitare i richiedenti asilo. Alla Meloni, stando a quanto dichiarato in passato dallo stesso Zappalorto, non dovrebbe essere destinata più di qualche decina di profughi, nonostante le proteste della popolazione locale (che ha già completato una raccolta firme contro la presenza dell'hub) e del sindaco di Tarvisio Renato Carlantoni. «Resto contrario alla creazione di un centro di accoglienza a ridosso del confine con l'Austria – ha spiegato – sia perché mi pare quasi un invito rivolto ai richiedenti asilo a venire nel nostro Paese, sia perché i numeri non sarebbero assolutamente in linea con quanto previsto dall'accordo siglato tra Viminale e Anci pari a 2,5 profughi ogni mille abitanti. Inoltre, visto il crollo degli arrivi da oltre frontiera, sarebbe più logico, a questo punto, sfruttare la Meloni per le procedure di identificazione dei migranti direttamente in loco creando un beneficio concreto per tutti e, allo stesso tempo, presidiando l'ex caserma 24 ore al giorno grazie alle forze dell'ordine. Senza dimenticare che, politicamente, un centro di pura identificazione al confine rappresenterebbe pure una risposta alla struttura simile realizzata mesi fa dagli austriaci a due passi dalla frontiera». Flussi in calo e polemiche in Valcanale a parte, in ogni caso, la presenza di richiedenti asilo sul territorio regionale resta comunque significativa. Dal mese di aprile del 2015 a oggi, infatti, il numero dei profughi in Fvg è più che triplicato passando dai circa mille e 500 di due anni fa ai 4 mila 979 (dati del ministero dell'Interno) di mercoledì. Una cifra, questa, divisa tra i centri di prima accoglienza (mille e 147), il sistema Sprar (374) e le strutture temporanee (3 mila 458) disseminate sul territorio regionale. Per quanto riguarda la suddivisione nelle quattro province, inoltre, lo sforzo maggiore è richiesto a quella di Udine con mille 836 richiedenti asilo e al suo interno, come noto, al capoluogo friulano dove, soltanto all'interno delle ex caserme Cavarzerani e Friuli, sono accolte 642 persone, oltre alle 308 nelle strutture temporanee e ai 51 dello Sprar (dati dell'assessorato regionale alla Solidarietà). Notevole, infine, anche la presenza di richiedenti asilo nel Pordenonese con le mille e 6 unità registrate una manciata di giorni or sono. Nella Destra Tagliamento, inoltre, la situazione più "tesa", come evidenziato dalle forti proteste degli ultimi giorni da parte del sindaco Alessandro Ciriani, è proprio a Pordenone dove ci sono 378 persone, i posti all'ex caserma Monti sono esauriti da tempo e una sessantina di profughi dorme all'addiaccio nel centro direzionale del capoluogo utilizzando per ripararsi mezzi di fortuna.

Il direttore della Cri friulana Di Lenardo commenta la nuova legge: vanno potenziate le Commissioni

«Spero che Minniti velocizzi le procedure»

di Maura Delle Case wUDINE Il decreto Minniti è legge, ma le attese sono già alte. Su tutte una. Snellire le procedure per la concessione o meno dell'asilo. Questo si aspetta il direttore del comitato udinese della Croce Rossa Italiana, Fabio Di Lenardo, dalla nuova norma sull'immigrazione. Fresca al punto che il dirigente non ha ancora avuto il tempo di studiarla nel dettaglio, ma come tutti coloro che lavorano sul fronte, qualche aspettativa l'ha già maturata. «Non si possono lasciare le

persone ad attendere anche 9 mesi per essere convocate dalla Commissione territoriale. La nuova legge, a quanto so, prevede l'accelerazione delle procedure grazie a un potenziamento delle Commissioni che ritengo andrà a beneficio dei richiedenti asilo e di chi li gestisce». Gli uomini della Croce rossa italiana tra gli altri, che a Udine, in seno alla caserma Cavarzerani, toccano ogni giorno con mano i tanti volti di un'emergenza destinata a durare. «Anche se rispetto a qualche mese fa va meglio». Di Lenardo lo dice sulla base dei dati. «La scorsa estate siamo arrivati a gestire oltre mille profughi, oggi in caserma ce ne sono più o meno 600». Dal 2015 molti passi sono stati fatti. «La Cavarzerani era una foresta, oggi non è diventata un resort, ma è molto meglio. Abbiamo tagliato alberi, falciato l'erba». Resta il problema dei posti letto. Il 40% dei migranti dorme ancora sotto le tende. «Ci vuole una soluzione migliore» aggiunge Di Lenardo che chiama in causa il Prefetto, impegnato su questo fronte come su quello della formazione. «È riuscito a fare rete con le realtà del territorio, da Confartigianato al Cefs, per coinvolgere i ragazzi, insegnargli la lingua e magari anche un mestiere». Dopo i corsi di falegnameria, lunedì prenderanno il via quelli di termoidraulica, sempre a cura dell'associazione di categoria, mentre l'istituto agrario di Cividale condurrà per mano i migranti nella gestione dell'orto che la Cri ha ricavato all'interno della caserma. Si fa dunque il possibile per tenere occupati i profughi ed evitare si creino momenti di tensione. «In due anni – fa sapere Di Lenardo – particolari episodi di violenza non ce ne sono stati». Merito della stretta collaborazione con le forze dell'ordine. «Con il Questore, i carabinieri e la polizia municipale – tiene a sottolineare il dirigente –. I loro passaggi in caserma sono quotidiani». Come quotidiana è la presenza dei medici di base grazie a un protocollo siglato ormai 13 mesi fa con il distretto sanitario di Udine che consente ai dottori di gestire direttamente alla Cavarzerani, in presenza del necessario mediatore, le esigenze sanitarie». La caserma, va detto, dovrebbe fungere da centro di primissima accoglienza in attesa che sia formalizzata la richiesta dei richiedenti asilo destinati poi a essere collocati sul territorio. È qui che i tempi si allungano. Ed è qui che la legge Minniti dovrebbe intervenire.

**Gradisca probabile sede della struttura per le espulsioni
Sezione speciale per l'immigrazione nel tribunale giuliano
La svolta del Viminale
Centro per i rimpatri
e ricorsi solo a Trieste**

In caso di rifiuto della richiesta di asilo da parte dei giudici del capoluogo regionale, non si potrà più presentare appello, ma lo straniero dovrà rivolgersi alla Cassazione di Mattia Pertoldi UDINE Mercoledì sera la Camera ha approvato la conversione in legge dell'ormai ex decreto Minniti sull'immigrazione – mutuando quanto realizzato in precedenza dal Senato – che, adesso, è a tutti gli effetti una norma dello Stato italiano con conseguenze, concrete, destinate a riverberarsi anche in Fvg. Il testo studiato e presentato in Parlamento dal ministro dell'Interno, infatti, presenta alcune novità sostanziali rispetto al recente passato ed è stato disegnato con l'intento di provare a cambiare approccio nella gestione dei richiedenti asilo. Una delle novità più importanti riguarda la realizzazione di una serie di sezioni speciali nei Tribunali destinate a occuparsi esclusivamente di questioni legate all'immigrazione. Originariamente le sezioni dovevano essere 14, ma nell'iter di conversione del decreto al Senato è stato approvato un emendamento con il quale si è accettato di istituirne una per ognuna delle 26 sezioni di Corte d'appello. Per il Fvg, che nel testo di base sarebbe stato sottoposto alla giurisdizione di Venezia, toccherà quindi a Trieste ospitare una sezione competente in materia di mancato riconoscimento del diritto di soggiorno sul territorio nazionale in favore di cittadini Ue, impugnazione del provvedimento di allontanamento nei confronti di cittadini comunitari, riconoscimento della protezione internazionale, mancato rilascio, rinnovo oppure revoca del permesso di soggiorno per motivi umanitari e diniego del nullaosta al ricongiungimento familiare. Contemporaneamente, inoltre, è stato cancellato un grado di giudizio nel caso di rifiuto della richiesta d'asilo da parte delle Commissioni territoriali competenti. Nella pratica, per il Fvg, nel caso in cui da Gorizia dovesse arrivare il "niet" a una richiesta, un giudice di Trieste prenderà visione della videoregistrazione del colloquio del profugo davanti alla Commissione territoriale e deciderà se capovolgere o meno la decisione presa nell'Isontino. Nel caso di ulteriore diniego, quindi, non ci sarà più la possibilità di ricorrere in appello, ma il richiedente asilo dovrà rivolgersi esclusivamente, ed entro un tempo massimo di 30 giorni, in Cassazione. Lo scopo è quello di ridurre i tempi per l'accertamento dello status del migrante – dal Viminale sperano in un tetto massimo di quattro mesi – e per riuscirci è previsto anche un piano straordinario di assunzioni di 250 esperti in immigrazione per rinforzare le Commissioni territoriali. Una parte di questi verrà destinata anche a Gorizia dove, attualmente, sono circa 3 mila 400 le domande in attesa di valutazione di cui, però, un migliaio giacciono a Roma in attesa che il ministero decida quale Paese, in ossequio agli accordi di Dublino, debba farsi carico della valutazione dei singoli casi. Un altro nodo focale della legge Minniti, poi, riguarda la trasformazione dei vecchi Centri di identificazione ed espulsione (Cie) in Centri per il rimpatrio (Cpr). Il piano del Viminale ne prevede la realizzazione di

uno per regione – tranne in Valle d’Aosta e Molise – per un totale di mille e 600 posti in cui saranno trattenuti i migranti destinati a essere rimpatriati nei Paesi d’origine. Centri che non dovrebbero ospitare, contemporaneamente, più di 100-150 persone – a seconda della regione interessata – profughi. Per il Fvg, anche se dal Viminale hanno assicurato che nessuna decisione verrà presa prima di un confronto con i governatori, è probabile che la sede scelta sia Gradisca, utilizzando una sezione dell’attuale Cara.

IL PICCOLO 14 APRILE 2017

L’ex presidente invita a risolvere il duello tra Riccardi e Fedriga con un voto popolare. E avvisa: «Non sarà una corsa a due»

Tondo lancia le primarie del centrodestra

TRIESTE Renzo Tondo ha conosciuto i “visitors”. Anzi, i “visitors” lo hanno fatto fuori. Hanno preferito Alessandra Guerra condannando 14 anni fa il centrodestra a cinque anni di faticosa opposizione con Riccardo Illy al governo. Per evitare che la storia si ripeta il consigliere di Autonomia responsabile avverte la coalizione: se non si trova un accordo, se il braccio di ferro tra Riccardo Riccardi e Massimiliano Fedriga si protrae, meglio passare per le primarie che non per una sentenza nazionale. Le dichiarazioni di Giulio Camber pro Riccardi? «Legittime. Ma non nuove» dice Tondo. Il riferimento è alle parole trasmesse lo scorso dicembre da Silvio Berlusconi a un incontro azzurro a Codroipo. «Riccardi, tienti pronto», scrisse l’ex Cav ufficializzando la linea di Fi nazionale. E aggiunse: «Al nostro capogruppo Riccardi, del quale ben conosco la preparazione e l’impegno, voglio rivolgere un saluto particolare, invitandolo a tenersi pronto per questa sfida decisiva per il futuro della Regione». Cinque mesi dopo Camber ha aggiunto il suo timbro. Ha chiarito che Riccardi è un candidato migliore di Fedriga per esperienza, competenza, capacità amministrativa. «Tutto legittimo», ripete Tondo. «Come del resto aveva già provveduto a fare Berlusconi, ma anche come Salvini ha fatto per Fedriga», puntualizza il consigliere di Ar. Ognuno dice la sua, in sostanza. Tattica. Ma, se non se ne uscirà fuori con l’intesa, se la partita resterà romana, è il pensiero di Tondo, «credo sarebbe molto preoccupante. Perché quello di indicare il candidato presidente alle regionali 2018 è un compito del territorio. Dal punto di vista di Ar, dunque, crediamo che un elemento di novità possano essere le primarie a centrodestra. Un modo anche per fare campagna pre-elettorale e avvicinare la gente ai temi importanti per il futuro del Fvg. L’invito che rivolgo dunque ai partiti nazionali è a ragionare su questa soluzione». Primarie solo tra Riccardi e Fedriga? «No, la partita non potrà essere a due», chiarisce Tondo. Un modo per infilarsi in mezzo, fare da terzo incomodo, coltivare l’umana ambizione della rivincita sperando che la carta del “già visto” possa spuntare in caso di caso di scontro tra Ln e Fi? «Sono nella situazione personale in cui posso fare tutto o nulla. Quello che mi interessa - risponde Tondo - è riportare il centrodestra al governo della Regione. Ci posso tranquillamente lavorare anche stando in panchina». (m.b.)

I fan del forzista si scatenano

«Ma la partita è soltanto agli inizi»

di Marco Ballico TRIESTE Si vince o si perde a Trieste, è la convinzione di un centrodestra che ha vinto nel capoluogo regionale nel 2008, e Renzo Tondo è diventato presidente della Regione, e che ha perso nel 2013, ed è stata Debora Serracchiani a insediarsi in piazza Unità. Per questo l’endorsement pasquale di Giulio Camber, con tanto di siparietto con l’agnello targato “Debora” nel cestino, è un elemento che pesa nella partita tra Riccardo Riccardi e Massimiliano Fedriga, i due candidati in pole position, il primo più del secondo, in vista delle regionali 2018. Le parole di Camber, in occasione della riunione con brindisi al Savoia, ribadiscono una questione chiave: Forza Italia spinge Riccardi perché, al di là della bandierina, lo ritiene più competente sui nodi locali, e quindi più adatto a governare la Regione per cinque anni, rispetto a Fedriga. «Con la massima simpatia umana verso Massimiliano - la sintesi dell’ex parlamentare pidiellino -, siamo di fronte a una sfida molto seria, che impone di mettere di campo una persona che conosce la macchina amministrativa e istituzionale». Di Fedriga, visto dal campo azzurro, nessuno disconosce, oltre alla forza della gioventù, la capacità di bucare il teleschermo, di essere mediaticamente efficace, di avere già un’esperienza parlamentare, pure la carica di capogruppo alla Camera. C’è anche chi come Ferruccio Saro non nasconde di preferirlo a Riccardi. Lo stesso non si può forse arrivare a dire per Ettore Romoli anche se il sindaco di Gorizia non può certo essere considerato un riccardiano di ferro. «Al momento - si limita a commentare - è più importante trovare un accordo tra tutte le componenti della coalizione che non irrigidirsi sulla scelta del candidato». Sul piano della competenza tuttavia, quella messa sul piatto da Camber nel lanciare il capogruppo forzista, non c’è confronto, continuano a sostenere, con convinzione, gli aficionados berlusconiani. Riccardi conosce la macchina regionale su più fronti, dalle infrastrutture alla sanità, ha fatto l’assessore come

l'opposizione, e dunque dà più garanzie nel caso in cui il centrodestra si debba confrontare con un avversario politico come la stessa Serracchiani, Sergio Bolzonello o Franco Iacop. Subito dopo vengono le questioni territoriali. Pure queste favorevoli sulla carta a Riccardi che, è l'ulteriore certezza in casa azzurra, potrebbe intercettare i voti triestini più di quanto non farebbe Fedriga con l'elettorato friulano. Dopo di che si tratta di convincere anche gli alleati (sempre che alla fine, come teme Renzo Tondo, e come ha ipotizzato pure Pietro Fontanini, non siano Roma e Milano a mettere l'ultima parola). Alleati che, il giorno dopo la "camberata", si dividono. Barbara Zilli, la leghista costretta a sedere nei banchi del gruppo Misto dopo lo scioglimento del gruppo del Carroccio, non ha per esempio dubbi: «Nutro stima e simpatia per Riccardi, ma per me il candidato deve essere Fedriga. Il motivo? Ce ne sono tanti. Massimiliano è una persona molto umile e disponibile, doti rare in politica. La competenza di Riccardi su cui preme Fi è sicuramente un fattore, ma serve anche un candidato che possa riunire tutte le anime del centrodestra, liste civiche comprese». Tutto il contrario di quello che pensa Alessandro Colautti, capogruppo di Alternativa popolare. Ad aggregare il centrodestra, pure gli alfaniani, può essere dal suo punto di vista Riccardi, non Fedriga. «Quella di Camber mi pare un'indicazione legittima da parte del partito di maggioranza relativa dell'alleanza - osserva Colautti -. Come noto a noi non dispiace, anzi, che la candidatura per le regionali 2018 a centrodestra sia espressione di un'area moderata». Altolà a Fedriga? «Nessun ostracismo verso la Lega, per vincere serve il contributo di tutti. Ma per un governo possibile di questa regione è necessaria una candidatura moderata. Con posizioni radicalizzate su certi temi, rischiamo infatti di perdere voti in un bacino di nostra competenza». Riccardi, insomma, va bene. «Lo ha detto pure Berlusconi». E non è un modo per aprirsi una strada personale. «L'assist al candidato di Fi - assicura Colautti - non è legato alla mia possibile discesa in campo per la poltrona di sindaco di Udine. Tra l'altro, nel caso in cui tocchi a un forzista in Regione, è più probabile che per Palazzo D'Aronco corra un leghista, magari Fontanini. Io penso che Riccardi possa essere l'uomo giusto per le idee che rappresenta e per la capacità dimostrata nell'affrontare i problemi». A centrodestra ci sono pure i Fratelli d'Italia. Luca Ciriani, consigliere regionale, ne ha viste tante e non si turba: «Siamo ai consueti tatticismi a un anno dal voto. Fi fa il suo come hanno fatto la Ln e il movimento di Sergio Bini. Autocandidature, nulla più. Ci saremo anche noi, inevitabilmente. Niente però che possa cambiare il corso delle cose. Il centrodestra andrà auspicabilmente unito alle prossime elezioni con un candidato unitario, il resto sono boutade che non vanno molto lontano».

**«Giulio ha perso lo smalto
Vediamo che dirà il Carroccio»
l'avversaria**

«Il witz dell'agnello? Mi pare che Giulio Camber abbia perso un po' di smalto. Siamo alla copia di quanto fatto da Silvio Berlusconi». Antonella Grim sorride e punge. Più nel merito della questione, vale a dire del deciso passo avanti azzurro sulla candidatura di Riccardi alle regionali 2018, la segretaria regionale del Pd spiega di essere «spettatrice»: «Non posso che rimanere a guardare con rispetto ai percorsi e ai confronti interni agli altri schieramenti politici. Sono dunque curiosa di ascoltare i commenti della Lega Nord rispetto alla proposta Riccardi». Quanto al tema del capoluogo regionale come elemento determinante per vincere le elezioni, Grim condivide: «Non c'è dubbio che Trieste avrà anche tra un anno un ruolo chiave nella partita complessiva. Da questo punto di vista noi siamo molto sereni. Ci siamo impegnati per cinque anni e abbiamo saputo inserire la città al centro dell'agenda del Paese. Penso alla portualità come ai passi avanti sulla terza corsia, una grande porta anche per Trieste». (m.b.)